

Segue dalla prima

Che certifica, in pratica, l'uscita di scena di Rocco Buttiglione. Questione di ore, questione di giorni. Il timbro sulla soluzione finale già scritta nelle cose, l'hanno messo in due: il ministro degli esteri Franco Frattini e lo stesso Barroso.

Quello di Buttiglione è un licenziamento mediatico. Frattini va davanti alle telecamere di Sky Tg24 per accreditarsi, di fatto, come più che possibile sostituto del professore nella Commissione Barroso. Sarà lei, ministro, il candidato italiano? «Non lo so - risponde - sarà il presidente del Consiglio con Barroso a lavorare per una soluzione». Frattini non risponde di no. Lascia intendere, al contrario, che potrebbe essere una soluzione. La soluzione. Il tempo per Barroso di arrivare nel suo albergo romano che la radio francese Europe 1 diffonde un'intervista con il presidente designato. Dice che, dopo la sberla del Parlamento, farà quel che è «necessario e sufficiente per l'Europa» e che non farà cambiamenti «non necessari». Il suo problema è semplice. Se intende sopravvivere, deve tenere nel giusto conto il messaggio politico del Parlamento. Ecco, dunque, il de profundis per Buttiglione in collegamento diretto con la Farnesina: «Non posso accettare un commissario che abbia problemi con il Parlamento». E il ministro italiano è quello tra i cinque o sei commissari che ha avuto, di fatto, più problemi degli altri. A Strasburgo, il giorno dopo la grande ritirata di Barroso, si dà per scontato che il nome di Buttiglione non comparirà nella prossima lista di Barroso. E ancora una volta il Financial Times tornava alla carica sulla necessità di lasciare fuori il rappresentante italiano. Barroso, inoltre, conferma alla Bbc che «non ci sarà un

Il problema di Barroso è semplice: se vuole sopravvivere deve tenere conto del messaggio di Strasburgo

”

COMMISSIONE UE la crisi

A Roma cominciate le trattative per tentare di mettere insieme un nuovo esecutivo Ue che possa strappare il via libera dell'europarlamento

Duro attacco del premier francese Raffarin «Io non accetto l'omofobia e l'arroganza» Il ministro degli Esteri italiano: «Non c'è crisi ma sviluppo delle istituzioni»

Barroso scarica Buttiglione e pensa al rimpasto

Il presidente designato: no a commissari sgraditi a Strasburgo. Frattini: Io candidato? Chiedete a Berlusconi

solo cambiamento ma diverso». Insomma: il «rimpasto» potrebbe essere di dimensioni più grandi.

Che il destino di Rocco Buttiglione sia segnato non è un mi-

stero per nessuno. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, parlando ad una manifestazione a Roma per la Costituzione europea, afferma: «Considero inimmaginabile una Commissione

con la presenza di Buttiglione». E Poul Nyrp Rasmussen, presidente del partito socialista europeo, rincara: «Berlusconi si tenga a casa Buttiglione, faccia un favore all'Europa».

Un attacco durissimo gli è arrivato nientemeno che dal premier francese Jean-Pierre Raffarin, uomo di Jacques Chirac ed esponente del Partito popolare europeo. «Io - fa sapere

l'inquilino di Palais Matignon - non accetto l'omofobia. Non accetto l'insulto e nemmeno l'arroganza». Parole eloquenti. Insieme all'invito per Barroso di «ascoltare gli Stati e il Parla-

mento». Significativo che il ministro Frattini giudichi l'atteggiamento del Parlamento europeo come «un segno positivo di un'Europa politica che cresce». Sin ad ieri il capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani, si è scagliato contro la sinistra che avrebbe causato una crisi istituzionale. Frattini cambia

registro? «Ci troviamo - dichiara - di fronte ad un Parlamento che esercita la sua forza politica. Non è una crisi delle istituzioni ma uno sviluppo delle istituzioni». Hanno capito, final-

mente, la lezione? Si vedrà. Con il centro destra bisogna andare sempre cauti quando s'avventurano in quel dell'Europa. Certo è che con questi pensieri Frattini si stacca un passaporto per l'Unione. E con tutte le sue impronte biometriche.

C'è tuttavia sempre un problema. Dopo la festa di oggi, quando tempo ci metterà Barroso a ridisegnare la squadra? Quanti spostamenti nei portafogli? Su tutti il fattore tempo rischia di essere condizionato dalla lotta dentro la maggioranza di governo italiana. Buttiglione vuole un'uscita onorevole. E sta trattando. Si dice che aspiri al vecchio sogno della Pubblica Istruzione aprendo, nel suo schema, le porte di Bruxelles per Letizia Moratti. Ma quest'ipotesi si scontra con la forza messa da Fini nella nuova partita con Berlusconi. Se Frattini si schioda dalla Farnesina, Fini sarebbe lieto a inseguirsi. Che ha viaggiato a fare per il mondo negli ultimi mesi? Per turismo? Il ticket Frattini-Fini si scontra con i desideri di Buttiglione. Lo scontro italiano si riverbera sull'Europa dei 25 che si raduna a Roma. Uno spettacolo pubblico cui si sarebbe dovuto davvero fare a meno. Non foss'altro che per decenza.

Sergio Sergi

Il destino del ministro di Berlusconi è segnato ma ora dovrà almeno strappare un'uscita onorevole

”



José Manuel Barroso presidente designato della Commissione europea

la stampa europea

• **FINANCIAL TIMES** «Uno schiaffo in faccia a Berlusconi, che ha irritato molti europarlamentari durante la sua presidenza di turno dello scorso anno, e la cui abitudine a riscrivere le leggi italiane a suo uso e consumo è stata ampiamente criticata in Europa». Così il Financial Times ha scritto ieri commentando il rinvio sul voto di fiducia della Commissione europea. Per il Ft «il parlamento europeo ha riportato una indubbia vittoria» ma «Barroso potrebbe non essere il perdente se ora si dimostrerà in grado

di chiedere ai governi nazionali di migliorare alcune delle loro scelte per l'esecutivo di Bruxelles e se l'eventuale squadra di commissari otterrà una maggioranza più ampia rispetto a quella a cui poteva aspirare ieri. Se invece il risultato sarà lo stallone istituzionale, i detrattori dell'Ue avranno fatto bene a esultare». E sul nodo del candidato italiano Ft scrive: «Certamente qualsiasi nome associato al governo di Berlusconi è suscettibile di sospetto da parte degli europarlamentari: per Berlusconi sarebbe

stato meglio mantenere nella commissione l'apolitico e rispettato Mario Monti come suggeritogli da Barroso».

• **EL PAIS** «L'Unione europea è viva». Così ha titolato ieri il quotidiano spagnolo, secondo cui la decisione di Barroso di ritirare la sua squadra «rafforza la democrazia e l'istituzione che più la rappresenta». Un commento ritrovato su tutta la stampa spagnola, tranne El Mundo che parla invece di «un colpo durissimo per l'Europa» che «mette in evidenza i

problemi e la debolezza di Barroso».

• **SÜDDEUTSCHE ZEITUNG** «La crisi simbolizza un conflitto di istituzioni, per la quale si ha bisogno di una soluzione in modo immediato», scrive il quotidiano di centro-sinistra, a cui fa eco la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz), secondo cui «l'impressione di un conflitto e di crisi resta nell'opinione pubblica». Quasi tutta la stampa tedesca ha interpretato in maniera piuttosto pessimista il rinvio di Barroso.

«Ankara, non un peso ma una risorsa»

Presentato a Roma il rapporto per l'avvio di negoziati d'adesione turca alla Ue

Gabriel Bertinetto

ROMA «Se l'Unione Europea a dicembre rifiutasse di avviare i negoziati per l'adesione della Turchia, lancerebbe un pessimo segnale non solo al mondo islamico, ma anche a quei paesi europei, come l'Ucraina, che sono ancora fuori della Ue. L'Unione si qualificerebbe come un club di paesi ricchi, intenti a custodire gelosamente la propria prosperità. E allora io dico, che non abbiamo alcun bisogno di indire referendum nei vari paesi sull'opportunità o meno di accettare l'ingresso di Ankara, ma piuttosto occorre un largo dibattito per convincere le nostre opinioni pubbliche che accogliere la Turchia è nell'interesse stesso dell'Unione europea».

Così Bronislaw Geremek, deputato nel Parlamento di Strasburgo ed ex-ministro degli Esteri polacco, sintetizza le ragioni della sua ferma opinione favorevole all'ingresso turco in Europa. Geremek ha fatto parte della Commissione indipendente che il mese scorso ha presentato un rapporto, sulla cui base a fine anno il Consiglio europeo deciderà se avviare con Ankara le trattative per l'accesso.

Non si sono sentite voci contrarie all'allargamento, ieri, nella sala del Refettorio, presso la Camera dei deputati, in cui quel rapporto è stato illustrato dai suoi stessi estensori. Ma sia gli oratori, sia coloro tra il pubblico che sono intervenuti, hanno riecheggiato e analizzato, prima

di respingerle, le note argomentazioni del partito «anti-turco».

L'ampliamento geografico verso l'Asia centrale e il mediooriente rischia di portarci a maggiore contatto con aree di crisi? «Ma l'Europa - ribatte l'austriaco Albert Rohan, ex-segretario degli Affari Esteri - è già coinvolta comunque nelle vicende mediorientali, e l'esposizione alle nuove minacce alla stabilità collettiva (terrorismo, criminalità internazionale, proliferazione delle armi di distruzione di massa), non dipende dalla distanza geografica. Semmai la presenza turca nella Ue potrà rafforzare l'efficacia della politica estera europea verso il mediooriente e il Caucaso, che attualmente è piuttosto modesta».

Spagna, arrestati 13 presunti terroristi islamici

MADRID La polizia spagnola ha arrestato in varie parti del paese 13 presunti terroristi islamici collegati con la cellula smantellata la settimana passata e che voleva far saltare l'Audiencia Nacional, massima istanza giuridica della Spagna. Cinque dei 13 estremisti, di cui 9 algerini e 4 marocchini, erano già detenuti in tre carceri spagnole, mentre gli altri sono stati presi a Madrid, Cadice e Valencia. Le nuove detenzioni si innestano sulla «Operacion Nova», che rimane aperta precisa la polizia e che la settimana scorsa aveva portato alla cattura di otto persone a Madrid, Cadice e Valencia mentre 10 detenuti erano stati posti in regime di massima sorveglianza perché ritenuti implicati. Nei giorni scorsi la Spagna aveva inoltre annunciato una richiesta di estradizione dalla Svizzera dell'algerino Mohammed Ashraf, considerato il capo della cellula smantellata. La cellula, che al momento dell'arresto non era in possesso di armi e munizioni, contava di colpire Madrid con un grande attentato che avrebbe dovuto distruggere l'Audiencia Nacional mentre vi si trovavano alcuni dei principali giudici che guidano le inchieste contro l'estremismo islamico, fra cui lo stesso Baltasar Garzon.

Altro cavallo di battaglia degli avversari di Ankara: un eccessivo afflusso di manodopera turca in paesi dove il problema dell'immigrazione è già fortemente sentito e crea tensioni. Una critica rintuzzata da alcuni dei relatori, osservando che da qui a dieci anni, quando si prevede che i negoziati possano finalmente culminare con l'ingresso della Turchia, la situazione economica e sociale generale potrebbe essere sensibilmente modificata, al punto da non rendere improbabile persino un flusso contrario, cioè il ritorno in patria di molti emigrati turchi.

In ogni caso, aggiunge Emma Bonino, ex-commissaria e deputata europea, «la libera circolazione del-

le persone potrebbe essere limitata per un periodo aggiuntivo di alcuni anni, così come sta accadendo ora per i dieci nuovi membri accolti nella Ue il primo maggio scorso. Non sono molto favorevole a questo tipo di misure, ma è un compromesso a cui si potrebbe ricorrere».

La stessa Bonino ricorda poi come nel mondo arabo si guardi con estrema attenzione all'evoluzione dei rapporti Ue-Turchia: «I fautori del tanto peggio tanto meglio, sperano che la Ue chiuda la porta. Così potranno da un lato accusare l'Europa di essere una cittadella cattolica conservatrice, dall'altro rivolgersi al resto del mondo islamico, dicendo: vedete, non c'è alternativa, lasciamo tutto com'è. Invece le correnti riformatrici sperano fortemente in un esito positivo, che dimostri come si possa essere insieme islamici e democratici».

Ancora Geremek esorta l'Europa a prendere atto della «rivoluzione silenziosa» avvenuta nell'ultimo biennio in Turchia, dove, grazie alla pressione e all'influenza europea, sono state adottate importantissime leggi di riforma. La Commissione, ha aggiunto Martti Ahtisaari, ex-presidente della Finlandia, è giunta alla conclusione che i turchi non hanno esitazioni circa l'adesione, sono consapevoli che «ci vorranno anni», ma sono convinti che «i negoziati daranno nuovo slancio a un processo di cambiamento che in un soli due anni ha prodotto più risultati che negli ultimi venti o trenta».

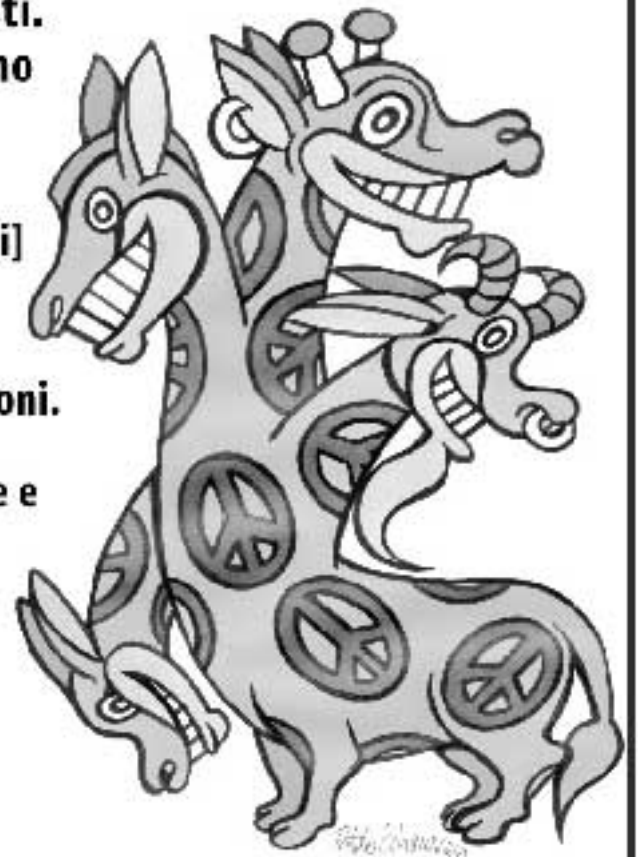
www.carta.org

Lo strano animale

Manuale del movimento altermondialista per politici e giornalisti. Così [forse] la smettono con i necrologi

Tutti i temi [e i problemi] che riguardano l'altro mondo possibile e alcune possibili soluzioni.

Mappa delle reti vecchie e nuove e di tutti i protagonisti delle campagne e delle iniziative che da oltre tre anni hanno fatto irruzione nel nostro paese



Il settimanale è in edicola fino al 10 novembre